



C'est finie



hanno collaborato:

Anna Bucca, Alessandra Callea, Teresa Campagna, Marzia Finocchiaro, M. Giulia Mammana, Helina Mand, Filippo Messina, Maria Luisa Rivilli, Stefanie Van Den Bogaerde.

foto: Grazia Bucca
redazione via Carlo Rao, 16 Palermo

numero 5
Allegato al n.27 del 6 maggio 2008 di
Arcireport

pausa

↑ UN GIORNO, MERAVIGLIATO DA QUANTO STAVA ACCADENDO IN ITALIA, NON RICORDO PIÙ IN QUALE DELLE TANTE OCCASIONI, LO CHIAMAI PER CHIEDERGLI SPIEGAZIONI. MI RISPOSE CON QUELLA SUA VOCE INCONFONDIBILE: "L'ITALIA NON POTREBBE ESSERE GOVERNATA PEGGIO, MA ESSENDO ITALIANI, CI VIVIAMO BENE E TIRIAMO AVANTI.". MI INSEGNÒ CHE GLI ITALIANI SANNO VIVERE COSÌ, IMBROGLIATI. I PAGLIACCI PER RISPONDERE ALLA SUA DOMANDA, NON SONO SOLO I POLITICI, PERCHÉ TUTTI NOI, CON LORO, CI RITROVIAMO ALLA FINE SEMPRE D'ACCORDO: PRIMA CALCI IN FACCIA SENZA PIETÀ, POI TUTTI A BRACCETTO..." (INTERVISTA A TOMMASO BUSCETTA)

In ricordo di Peppino

La notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978, viene assassinato a Cinisi Peppino Impastato. La figura di Peppino, la sua storia e la storia della madre Felicia saranno al centro della 3 giorni del Forum Sociale Antimafia che l'associazione Peppino Impastato-Casa Memoria di Cinisi e il Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato di Palermo organizzano da oggi e fino all'11 maggio, con il sostegno di varie associazioni. Il trentennale è un'occasione per riflettere sulla storia di Impastato, del suo progetto di mutamento sociale, della sua scelta di utilizzare gli strumenti dell'informazione e della cultura per fare antimafia, e di coniugare lotte sociali e impegno culturale e politico fuori e all'interno delle istituzioni. Il Forum si propone di essere uno spazio d'incontro tra i nuovi movimenti di lotta per dare vita a un progetto coniughi la liberazione dalle mafie e la costruzione di una nuova società possibile, nel nome di Peppino e sulla strada da lui indicata. Nel pomeriggio di venerdì 8 si terrà un corteo, che partendo da Radio Aut di Terrasini raggiungerà Cinisi, attraversando la via che Peppino percorse la notte tra l'8 e il 9 maggio 2008 quando fu sequestrato ed ucciso.

Tra gli incontri che verranno organizzati in particolare, sono previste due occasioni di approfondimento sull'informazione e sulle esperienze di antimafia.

Il forum di discussione sulla libera informazione e la comunicazione dal basso si terrà la mattina del 9 maggio e prevede gli interventi di Radio Onda Rossa, Francesco Catalano (Radio Onda d'urto), Valerio Monteventi (Radio Alice), Roberto Morrione, Lirio Abbate, Riccardo Orioles.

Durante la giornata del 10 maggio si terrà invece il forum di discussione su mafia e antimafia negli ultimi 30 anni, dalla morte di Peppino.

Al forum sono previsti diversi interventi, dall'introduzione di Umberto Santino, presidente del Centro di documentazione G. Impastato a Francesco Forgione e Beppe Lumia, già presidenti della Commissione Parlamentare Antimafia, alle esperienze dell'uso sociale dei beni confiscati e delle cooperative di Liberaterra, al lavoro di educazione alla legalità diffuso nelle scuole. Durante il forum saranno anche presentati dei libri dedicati a Peppino, uno dei quali curato da Salvo Vitale, uno dei compagni che condivisero le esperienze di quegli anni e soprattutto l'esperienza della radio, l'impegno a fianco dei contadini espropriati per l'ampliamento dell'aeroporto di Punta Raisi, l'impegno contro le speculazioni e le denunce contro i gruppi mafiosi dell'epoca, evidenziando come la mafia fosse un sistema di accumulazione e di interazione con tutti gli aspetti del potere. Sarà occasione per ripercorrere anche la storia dell'antimafia di cui fa parte la storia di Peppino, che è quella della lotta di classe diretta dalle grandi forze della sinistra, dai Fasci siciliani alle lotte contadine degli anni '50 alle lotte contro la militarizzazione del territorio, un patrimonio che non si può rischiare di disperdere ma che va invece attualizzato e fatto maggiormente conoscere.

bucca@arci.it

La tracotanza dell'avere

Adesso ci vorrebbero convincere che il compito della politica non ha nulla a che vedere con le grandi questioni della vita. Se ci lasciassimo intimidire da questi richiami ad abbandonare ogni legame con la nostra visione del mondo faremmo un torto a noi stessi e a tutti coloro che aspettano dalle profondità della miseria e del dolore (la miseria è dolore) in cui sono schiacciati, un barlume di speranza. Nelle fasi oscure del cammino delle civiltà, quando la tracotanza dell'avere surclassa regole, principi e sentimenti e si fa "scuola di vita" è sempre accaduto alle coscienze più sensibili di vacillare, di avvertire una certa colpa di anacronismo, di separazione dai tempi storici dell'attualità, di non allineamento al "trionfale cammino del progresso", tanto più in un contesto in cui la tracotanza dell'avere ha dalla sua parte (nell'esercitare la sua attività pedagogica di "scuola di vita") l'onnipotenza dell'informazione e degli strumenti di persuasione e quindi le armi capaci di depistare l'intelligenza collettiva. In queste condizioni bisogna ricompattarsi e resistere, senza chiudersi naturalmente, senza rifiuta-

re il doveroso riesame dei nostri comportamenti, la ricerca dei punti in cui abbiamo possibilmente sbagliato valutazioni, strategie, elaborazioni. Ma un conto è rivedere alcuni percorsi, alcune scelte di collocazione contingenti, alcune alleanze, alcune sottovalutazioni dei cambiamenti verificatisi nella configurazione dei problemi, altro conto è abbandonare il principio secondo cui compito primario della politica, attorno a cui ruotano tutti gli altri compiti, è ridurre drasticamente il divario (iperbolico, infame, inaccettabile sul piano morale, cioè sul piano di un nostro millantato orgoglio di specie) tra ricchezza e povertà, nei singoli territori, in Sicilia, in Italia, in Europa, nel mondo. Qualcuno nella trionfale grancassa pubblicitaria sulla vittoria di Bossi, Lombardo, Cuffaro e vari, indica come prioritari i temi dell'immigrazione clandestina e della sicurezza. Dobbiamo tener ferme su questo alcune nostre profonde convinzioni: che ci saranno sempre più travolgenti valanghe di immigrati clandestini e, anche a prescindere da questo, ci saranno sempre più feroci recrudescenze del crimine finché resterà

così iperbolico e infame il divario tra ricchezza e povertà. E saranno fenomeni così incontenibili che non serviranno nemmeno veri e propri stati di polizia a difenderci adeguatamente. Su questo, almeno su questo, abbiamo una verità da insegnare e da ripetere in tutte le forme e in tutte le sedi fino alla pedanteria.

Le sconfitte elettorali (e anche le vittorie) passano. Resta e si aggrava il problema immenso su qual'è la direzione di marcia seguita dalla nostra civiltà del precariato, su quale rimedio inventare contro il fallimento della democrazia rappresentativa, su quale organismo puntare per garantire il rispetto della legalità internazionale ed evitare che il capo di una religione mondiale si permetta di avallare con una diffusione mediatica planetaria indegni crimini contro l'umanità come il bagno di sangue irakeno, e altri, tanti altri problemi che hanno dimensioni che palesemente esulano dalle capacità di apprendimento morale e civile di personaggi quali quelli più sopra citati e simili.

filippomessina2@yahoo.it

Primo maggio ... su coraggio

Primo maggio. Festa dei lavoratori, o almeno di quello che rimane dei lavoratori. Quest'anno è stata, infatti, una festa segnata dalle insicurezze. Insicurezze dei tanti che non hanno lavoro, di chi rischia di perderlo, di quelli che quotidianamente rischiano la vita e dei troppi che muoiono. A rischio sono tutti, cittadini italiani e cittadini stranieri, tutti quelli che per vari motivi sono invisibili. Le colpe sono di tutti, nessuno può sentirsi escluso, dai politici agli imprenditori, piccoli e grandi. Le morti bianche non fanno eccezioni, sia che si tratti di spa che di ditte individuali.

È necessaria una forte mobilitazione che porti a fatti concreti. Il sommerso deve diventare emerso, la precarietà stabilità, i controlli in tutti i luoghi di lavoro un dato ineludibile. In Sicilia l'unica manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil si è svolta a Raffadali, il paese che ha dato i natali all'ex presidente della Regione, Totò Cuffaro, in provincia di Agrigento.

Da Raffadali i sindacati hanno chiesto al neo governatore, Raffaele Lombardo, una data certa per dare inizio ad un confronto a tutto campo. La drammatica emergenza impone, infatti, secondo Cgil, Cisl e Uil, di disegnare un percorso comune per lo sviluppo nella legalità, con alcuni temi da affrontare nell'immediato: gli investimenti per la prevenzione nei posti di lavoro, per il potenziamento della rete degli

ispettorati ed il via all'Arpa, l'agenzia per la protezione dell'ambiente.

... La carneficina durò un paio di minuti. Alla fine la mitragliatrice tacque e un silenzio carico di paura piombò sulla piccola vallata. Era il 1° maggio 1947 e a Portella della Ginestra si era appena compiuta la prima strage dell'Italia repubblicana: 11 morti, due bambini e nove adulti. 27 i feriti. Tutti contadini... A sparare gli uomini del bandito Salvatore Giuliano.

Indubbiamente, la manifestazione che ha il maggiore valore simbolico è quella che ogni anno si svolge a Portella della Ginestra. "In ricordo dei morti della strage del primo maggio di 61 anni fa per rilanciare la lotta al racket e alle estorsioni all'insegna della difesa del lavoro e dei diritti". Questo lo spirito che ha animato le migliaia di persone per ricordare la strage. Presenti a Portella gli aderenti al movimento Addiopizzo per il consumo critico, che raccoglie tra i suoi aderenti oltre cento commercianti e, per la prima volta, il titolare dell'Antica focacceria San Francesco di Palermo Vincenzo Conticello, diventato un simbolo della lotta al racket, quando, qualche mese fa, in un aula di tribunale ha puntato contro il dito, indicandolo, il suo estortore, poi condannato.

teresacampagna@tiscali.it

Muri, lacrime e za'tar. Oltre le mura

La Palestina non esiste, mi disse un giorno un giovane soldato con le lentiggini al checkpoint di Qalandiya, controllando i miei documenti sulla strada per Ramallah. Che cosa vai a fare di là? Non c'è niente da vedere!". Noi crediamo di conoscere la questione palestinese. No, noi non sappiamo niente della realtà palestinese. Se mi dovessero chiedere adesso: "Parlami della guerra tra palestinesi e israeliani", io racconterei quello che i media televisivi non ci hanno comunicato, perché i dati ufficiali sono incompleti, superficiali, sbagliati. Di un conflitto di cui ormai non si parla più, ma non per questo risolto, ne parla Gianluca Solera nel suo libro "Muri, lacrime e za'tar. Storie di vita e voci della Palestina", presentato a Gela lo scorso 20 aprile su iniziativa del Circolo ARCI "Le Nuvole" e dell'Associazione Culturale "As Sauari".

"Questo libro è nato per caso - racconta l'autore-. Sono arrivato in Palestina come studente d'arabo ma...mi sono incuriosito e ho deciso di restare. Ho deciso che dovevo essere qualcosa di più di uno studente d'arabo, che dovevo conoscere realmente la storia, il popolo. Ed è stato parlando con la gente, che mi sono accorto di non sapere niente di loro". Solera è rimasto quattro anni nella Terra Santa. Ha visto il "muro", quello che dal 2002 divide israeliani e palestinesi, lo

ha varcato. È andato oltre. Il muro non permette il dialogo, blocca la gente e la lascia lì a guardare.

"Tra i Muri ci sono sempre delle fessure, e le persone di buona volontà o quelli che disperatamente cercano di vivere con dignità sanno incontrarle. E passarci attraverso." Il libro narra di un pellegrino che evita i tour organizzati per scoprire e toccare da vicino la realtà della Terra Santa. Una terra a cui si vuole strappare l'identità e che resiste solo affidandosi alla forza straordinaria delle piccole cose, come lo za'tar (il timo) nel quale, mischiato all'olio d'oliva, s'intinge il pane casereccio.

Gianluca racconta: l'incontro con la madre di un ragazzino kamikaze, le ragazzine israeliane che con un piercing all'ombelico e il mitra in braccio presidiavano ai checkpoint, di un soldato israeliano...e qualche volta sorride. "Mi raccontò che una notte insieme ad altri suoi compagni fecero irruzione in una delle case palestinesi. Dovevano trovare delle prove, un motivo per arrestare qualcuno. Rinchiusero la famiglia in una delle stanze e cominciarono la perquisizione. Lui entrò nella stanza dei bambini, prese in mano la cartella di uno di loro, iniziò a rovesciarne il contenuto. In quel momento si voltò e dalla porta socchiusa due piccoli occhietti lo fissavano sgranati. Si fermò incapace di far altro. Poi

l'ordine di ricominciare, ma quegli occhi lo avevano condannato al dubbio. Capì dopo che quello che aveva fatto non aveva logica e che era sbagliato".

Scrittore dall'aspetto serio, ma con lo sguardo scanzonato, sorride preso dai ricordi e ci spiega che il suo non è un libro politico, né un libro di storia. Del suo lungo raccontare alcuni aneddoti ci lasciano un segno profondo; quando parla di una strada, che conduce da Tel Aviv alle colonie, recintata da altissime mura di cemento. Su queste sono dipinte delle colline, delle montagne, dei prati. Niente che faccia pensare alle case di solo cemento, senza colori e fiori, dove i palestinesi sono costretti a vivere. "per gli israeliani oltre il muro non c'è niente" conclude.

Abbiamo dialogato con Gianluca. Abbiamo fatto delle domande, espresso i nostri punti di vista. Non tutti la pensavano allo stesso modo, ma nessuno si è buttato le bombe addosso, nessuno si è messo a costruire un muro in mezzo alla stanza "per sicurezza". Non è del silenzio che si ha bisogno e nemmeno del rumore delle bombe.

Durante gli ultimi minuti dell'incontro l'autore ci ha letto un breve passo del libro e ci ha fatto assaggiare il pane intinto nello za'tar

arcigela@tiscali.it

Officina Culturale South Media

Si è conclusa sabato 26 aprile la programmazione promossa dall'Officina Culturale South Media (circolo ARCI - UCCA) in seno alla rassegna "Ringaperto" svoltasi al Teatro Club Nando Greco. Aderendo all'appello di Paola Greco, in difesa del Teatro che rischia di chiudersi i battenti dopo essere stato storico spazio culturale della città, South Media ha proposto un ricco calendario di eventi, tutti ad ingresso libero, che hanno fatto registrare un buon successo di pubblico. In programma la proiezione di *Improvvisamente l'inverno scorso*, documentario menzione speciale alla 58a Berlinale; *Because the night. Svegliamoci e sognamo*, una festa associativa all'insegna della conoscenza e della cultura, della partecipazione e dei diritti civili e sociali, con reading, comics, show case, dj set e radio live; la presentazione del libro *Muri, lacrime e Za'tar*, di Gianluca Solera, in occasione dell'Anno Europeo del Dialogo Interculturale e del 60° anniversario della Nakba, e a seguire la proiezione del film *Madri*, di Barbara Cupisti, Premio David di Donatello 2008 per il miglior documentario; *Booknight*: una notte dedicata alla lettura in occasione della Giornata Mondiale del Libro e dei Diritti d'Autore; e ancora, la proiezione di *Oltre la paura. Bruno contro la mafia*, documentario di Alberto Coletta dedicato alla ribellione dell'imprenditore siracusano Bruno Piazzese al racket delle estorsioni. In questa occasione, l'Officina

Culturale South Media ha evidenziato ancora una volta il proprio principale obiettivo: promuovere cultura, socialità e partecipazione. Un "fare culture" incentrato sulla letteratura e sull'audiovisivo, a partire dalla valorizzazione delle produzioni e dei saperi del proprio territorio e promuovendo percorsi di dialogo interculturale. Uno spazio che intende affermare percorsi di cittadinanza attiva, condizione indispensabile alla tutela ed alla produzione di una cultura intesa come necessario strumento per lo sviluppo di benessere sociale. South Media, infine, prosegue la propria attività programmatica di promozione del bookcrossing e di sviluppo della rete cittadina dei luoghi ufficiali per lo scambio libero di libri, iniziata lo scorso ottobre con la manifestazione "Librino - Torino", inaugurando nuovi OCZ (Official Crossing Zone), come quello del Teatro Club Nando Greco, in occasione di Ring Aperto. Una pratica sociale, quella del bookcrossing, che permette a chi la sperimenta anche di vivere la propria città in un modo diverso, partecipando ad un gioco collettivo e senza fine basato sul gusto di partecipare emozioni, suggestioni e punti di vista.

marziafinocchiaro@tiscali.it

Sve, un'esperienza "a prova di shock culturale"

Il Servizio Volontario Europeo è, secondo il sito ufficiale della Commissione Europea, un'opportunità per un'esperienza "a prova di shock culturale" per i giovani europei che vogliono andare all'estero per fare volontariato in un'organizzazione no-profit e imparare il più possibile su un altro paese o città, sulla sua cultura e lingua. Che idea fantastica...C'è un modo migliore e più interessante per i giovani per fare una reale e intensa esperienza di vita e lavoro in un altro paese? Non ci sembra proprio. Per questo motivo circa un anno fa abbiamo (una in Belgio e l'altra in Estonia) iniziato a cercare nell'immenso database Sve per un progetto di volontariato. Dopo alcuni mesi siamo arrivate a Catania nel settembre 2007 per iniziare il nostro progetto di servizio volontario europeo all'Archi. Ma cosa vuol dire oggi per noi questo servizio dopo un'esperienza pratica di oltre sei mesi? Si tratta poi veramente di una fantastica esperienza interculturale che apre la mente, demolisce il muro del pregiudizio e crea amicizie che dureranno a lungo? Lo Sve è veramente il miglior modo per fare un'esperienza di vita e volontariato in un altro paese? L'esperienza concreta è così fantastica come l'idea che ci sta dietro? Fino ad oggi la nostra esperienza è stata

un eccitante e sorprendente percorso in una città che abbiamo imparato ad apprezzare a poco a poco. C'è voluto un po' di tempo, ma la nuova città è divenuta un contesto familiare, siamo riuscite a districarci nel traffico caotico a utilizzare i poco puntuali trasporti pubblici come se vivessimo qui da anni e - è un cliché ma è stata la cosa più semplice- abbiamo scoperto e sin dall'inizio adorato la cucina e la calorosa ospitalità siciliana. Siamo riuscite in maniera sorprendente, a capire l'ironia italiana, la gestualità siciliana e a parlare in un nostro "dialetto" (un po' di inglese, francese, spagnolo, fiammingo, estone ed altro...). Ovviamente siamo anche riuscite a capire come l'Archi funziona e per che cosa si batte. La grande varietà di attività organizzate, come i laboratori teatrali, i corsi di lingua, le iniziative di approfondimento politico e sociale, lo sportello legale, il cineforum, le attività di formazione internazionale e gli scambi ecc che sono preparate e vissute da persone di tutto il mondo, hanno fatto il nostro Sve più interculturale e colorato di quanto potessimo immaginare. Come straniere che vivono e lavorano insieme ad altri stranieri in un paese straniero, tutti i possibili pregiudizi e le barriere sono scomparse molto rapidamente (o non

hanno avuto anche l'opportunità di venire fuori) e sono state sostituite dal rispetto reciproco e la comprensione. Durante il nostro apprendistato abbiamo vissuto e lavorato fianco a fianco, a stretto contatto con altri volontari dell'associazione e co-inquilini: questo ci ha permesso di stringere intense amicizie. Attraverso questa opportunità unica, abbiamo avuto la possibilità di incontrare persone eccezionali e di confrontarci con situazioni impegnative, difficili e con le nostre stesse personalità, abitudini, visioni e obiettivi. Quindi tornando alla domanda iniziale, sì, lo Sve è il miglior modo per fare una reale e intensa esperienza di vita e lavoro in un altro paese. Nel nostro caso il nostro lo Sve all'Archi Catania è stato ed è ancora la più perfetta opportunità di lavorare in un'associazione con uno stile siciliano. Consigliamo quest'esperienza a tutti coloro che sono pronti e che vogliono confrontarsi con nuove e rinfrescanti visioni su grandi e piccoli aspetti della vita e specialmente che siano pronti a mettersi in discussione!

evs@misterobuffo.org



L'arte di non discriminare

Nel suo continuo impegno per la pace, i diritti e la giustizia sociale, l'Archi promuove la seconda edizione del bando di concorso "L'Arte di Non Discriminare". La modalità di partecipazione del tutto gratuita prevede la presentazione di un'opera d'arte in tema anti-razzista da parte di giovani artisti di età compresa tra i 18 e i 26 anni.

Le iscrizioni, effettuate entro il 21 maggio 2008, tramite l'invio del modulo di partecipazione al concorso, dovranno pervenire presso l'ufficio immigrazione dell'Archi nazionale. Al modulo bisognerà allegare una foto dell'opera e una breve descrizione.

La selezione si articolerà in due fasi. Una giuria, istituita presso l'Archi Nazionale, composta da artisti ed esperti, selezionerà entro 15 giorni dalla data di scadenza da 30 a 50 opere che, suddivise in due categorie (18-21 anni e 22-26 anni)

accederanno alla fase nazionale. Durante il XIV Meeting Internazionale Antirazzista "Contaminazioni", che si terrà a Cecina dal 12 al 20 Luglio 2008, verrà allestito uno Spazio espositivo per le opere selezionate. Tra di esse la giuria nazionale individuerà, per ogni categoria, l'opera vincitrice.

Gli autori delle opere vincitrici potranno partecipare (fuori concorso), a spese delle associazioni ed istituzioni promotrici, alla prossima edizione della Biennale dei giovani Artisti d'Europa e del Mediterraneo e/o alle attività correlate (es. Workshop formativi internazionali). Per una corretta visione del bando di concorso e delle specifiche modalità di partecipazione visitate il sito www.arci.it alla pagina immigrazione.

marialuisarivilli@tiscali.it